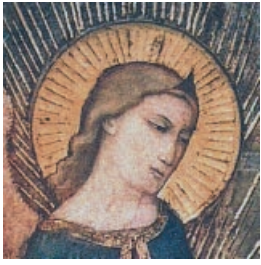


LA SS. ANNUNZIATA

Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pim



Publicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze
Contiene Inserto Redazionale

Anno XXX - novembre / dicembre 2010, n. 6

AUGURI AI LETTORI

Ai nostri lettori un'affettuosa parola e un cordiale augurio di Buon Natale e Felice Anno Nuovo dalla Direzione e dalla Redazione di «La SS. Annunziata». L'augurio per la Nascita è un augurio di pace: non quella che è propria del mondo, ma la pace del Signore, dei figli di Dio che sono gli uomini di buona volontà.

È la pace che ci porta il Cristo che si è umiliato rendendosi servo, è la serenità della mente, la semplicità del cuore, la pazienza della carità con tutti.

LAUDE

Cristo è nato umanato

**Cristo è nato umanato,
Per salvar la gente ch'era caduta
E discaduta nel primier parente.**

**Nato è Cristo
Per fare acquisto di no' peccatori
Ch'eran partiti
E dispartiti dal suo' servidori;
Peché fallenti
E non serventi, ma diservidori
Eramo fatti,
Da colui tratti, ch'è tutt'or fallente.**

Cristo è nato uomo per salvare la gente che con Adamo era caduta dall'ordine soprannaturale delle cose.

È nato per fare acquisto di noi peccatori, che ci eravamo allontanati dall'essere suoi servitori perché siamo diventati ingannatori e inadatti a servire, per opera del demonio che è tutt'ora ingannatore.

da GILBERTO ARANCI, *Il Laudario fiorentino del Trecento*, Aleph edizioni, Montespertoli 2002, VI.

La Direzione e la Redazione presentano ai lettori il calendario della SS. Annunziata 2011 con la riproduzione dell'Adorazione di Lorenzo di Credi.

Adorare il Bambino nel silenzio



Lorenzo di Credi († 1537), *L'adorazione del Bambino da parte della Vergine, S. Giuseppe e due angeli* (1496-1510), Firenze, già alla SS. Annunziata.

Andiamo ad adorare il Bambino, come hanno fatto Maria e Giuseppe, gli angeli, i pastori, i re Magi, esercitando con questo gesto un diritto e un dovere, affidato loro dalla Scrittura e dall'annuncio, dalla fede, dalla stella, e da tutte le possibili chiamate che alla fine possono essere ignorate, o credute illusioni, e invece formano il sentimento della grandezza del Signore, suscitano il desiderio di vivere per Lui.

Il silenzio avvolge l'adorazione; non occorre pronunziare lunghe parole e discorsi di circostanza; non bisogna nemmeno avere paura di avvicinarsi. L'offerta dei

doni al Bambino è senza presentazione: d'altronde ciò che possiamo portargli è muto: parte dal cuore, dagli affetti, dalle nostre aspirazioni per le quali già lo preghiamo tutti i giorni con insistenza.

Nella sua maternità divina, verginale e piena di salvezza, Maria ci conduce verso chi attendiamo e cerchiamo da sempre, che confusamente comprendiamo, che vorremmo per sempre con noi.

È la gioia che si desidera prolungare nell'eternità, è il bene che deve essere scelto, è la pace paziente della volontà buona, è la purezza dell'affetto [B.].

Da Natale a Santo Stefano

Il detto «da Natale a santo Stefano» si usa generalmente per indicare una brevissima durata di tempo, ma se uno ci scava sotto, ci scoprirà qualcosa che è molto di più che un semplice «avverbio di tempo»: si troverà di fronte a un piccolo trattato di Cristologia e agli inizi della storia della Chiesa. Papa Benedetto XVI, all'Angelus della festa di Santo Stefano, nel 2006, esordì con queste parole: «All'indomani della festa del Natale celebriamo oggi la festa di Santo Stefano, diacono e primo martire. A prima

vista ci colpisce il contrasto fra la pace e la gioia di Betlemme e il dramma di Stefano lapidato a Gerusalemme nella prima persecuzione contro la Chiesa nascente. In realtà l'apparente stridore viene superato se consideriamo più in profondità il mistero del Natale».

E qui il Papa si dilunga a spiegare che l'accostamento delle due festività ha un senso, perché quel Bambino che giace nella mangiatoia, apparentemente soffuso di una pace celestiale, è nato per dare la vita in riscatto di tutti, e destinato a morire di una morte ancora più atroce di quella di Stefano. Tant'è vero che in una certa iconografia natalizia antica si rappresentava il divino Neonato adagiato, non in una mangiatoia, ma addirittura in un piccolo sarcofago, ad indicare la sua morte e sepoltura.

Quanto a Stefano, ciò che ci colpisce è la sua straordinaria somiglianza a Cristo. Nei suoi atteggiamenti e nelle sue parole sembra ricalcare quasi alla lettera gli atteggiamenti e le parole di Cristo. Cristo è colui su cui è sceso lo Spirito Santo, che è guidato dallo Spirito Santo e che «non è venuto per essere servito ma per servire». Stefano è un uomo pieno di fede e di Spirito Santo, è il primo dei sette diaconi, e diacono, in greco significa appunto servitore. E lui, Stefano è stato veramente all'altezza del suo mandato, perché, oltre a servire la Chiesa nascente nell'assistere le povere vedove di lingua greca, l'ha anche difesa con la sua predicazione coraggiosa, confermandola con «grandi prodigi e miracoli tra il popolo», proprio come Gesù. Anche lui si è trasfigurato, non sul monte Tabor come Gesù, ma nella Sinagoga. Tutti quelli che erano presenti, fissando gli occhi su di lui, «videro il suo volto come quello di un angelo».

E nel suo lungo discorso ai membri del Sinedrio, un discorso particolareggiato che rifà in sintesi la storia di tutto Israele, non risparmia parole dure di rimprovero e dice loro: «O gente testarda e pagana



Vittore Carpaccio, *Disputa di S. Stefano tra i dottori nel sinedrio*, 1514, Milano, Pinacoteca di Brera.

padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» e Stefano: «Signore, non imputar loro questo peccato». Gesù dice: «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito», e Stefano: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Ciò significa che questo giovane diacono si identificava con il suo Signore, era diventato come un altro Cristo. Ed è precisamente quello che succede nel Battesimo. Quando il sacerdote unge il neofito col sacro Crisma, gli dice: «Dio Onnipotente ti consacra perché, inserito in Cristo, tu sia sempre membro del suo corpo ...». E, consegnandogli la veste bianca continua il discorso dicendo: «Adesso sei diventato nuova creatura, e ti sei rivestito di Cristo ...».

Stefano muore qui in terra per rinascere in cielo; difatti già per i primi cristiani il giorno della morte, ed ancor più il giorno del martirio, non era la fine di tutto, bensì il transito verso la vita vera, era il giorno della nascita definitiva, il «dies natalis».

Visto da questa angolatura diventa ancora più chiaro il legame fra il Natale di Gesù e il giorno di Santo Stefano. Sono due nascite: il Figlio di Dio che viene dal cielo nasce sulla terra, Stefano che viene dalla terra nasce in cielo. Quel cielo che adesso è aperto per tutti, dopo che Gesù, prima di salire sulla Croce profetizzò: «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv. 12: 32).

p. Benedetto M. Biagioli, osm



Santo Stefano è presentato nell'iconografia come un giovane senza barba con indosso la dalmatica diaconale e la stola. Nell'immagine, il particolare di S. Stefano nella famosa opera di El Greco, *La sepoltura del conte di Orgaz*, 1578, Toledo, chiesa di S. Tomè (la foto intera è nella pagina accanto).

nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo!» - parole che non fanno che riecheggiare quelle di Gesù: «Razza di vipere ... guai a voi, farisei che pagate le decime e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio ... guai a voi dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!». Stefano fu poi il primo a seguire le orme di Cristo nel martirio e le sue parole prima di morire sono una ripetizione quasi letterale di quelle di Gesù sulla croce. Gesù dice: «Pa-

La commemorazione dei fedeli

Commemorazione di tutti i fedeli defunti (2 novembre)

defunti, il 2 novembre, ebbe origine nel monastero benedettino di Cluny. Papa Benedetto XV, al tempo della prima guerra mondiale, giunse a concedere a ogni sacerdote la facoltà di celebrare tre messe in questo giorno.

«Nei riti funebri per i suoi figli la Chiesa celebra con fede il mistero pasquale, nella fiduciosa speranza che coloro i quali sono diventati, per il battesimo, membri di Cristo morto e risorto, attraverso la morte passino con lui alla vita. È necessario però che la loro anima sia purificata, prima di venire accolta in cielo con i Santi e gli eletti, mentre il corpo aspetta la beata speranza della venuta di Cristo e la risurrezione dei morti» (*Ordo exequiarum, prae-notanda n. 1*).

Nella nostra vita non abbiamo mai abbastanza: viviamo protesi verso un continuo «domani», dal quale ci attendiamo sempre di più: più amore, più felicità, più benessere. Viviamo sospinti dalla speranza. Ma in fondo a tutto il nostro stordirci di vita e di speranza si annida, sempre in agguato, il pensiero della morte: un pensiero cui è molto difficile abituarci, che si vorrebbe spesso scacciare. Eppure la morte è la compagna di tutta la nostra esistenza: addii e malattie, dolori e delusione ne sono come i segni premonitori.

La profondità della fede è la risposta a questa triste situazione. La morte del cristiano è nel solco della morte di Cristo: un calice amaro, per-

ché frutto del peccato, da bere fino in fondo perché è la volontà del Padre che ci aspetta al di là della soglia a braccia aperte; una morte che è

una vittoria vestita di sconfitta; una morte che è essenzialmente non-morte: vita, gloria, risurrezione. La morte dei nostri cari e di tutti i defunti non è un addio definitivo, ma una certezza dell'incontro nell'eternità. La morte è vinta dall'amore. La comunione permane, anzi è più forte di prima. I defunti che sono in stato di purificazione e quelli già pervenuti alla visione di Dio, per la «comunione dei Santi», pregano per noi affinché possiamo incolumi attraverso i pericoli di questo mondo. Ma anche noi preghiamo per loro, come per uno scambio di amicizia e di fraternità.

Nello Spirito Santo, per mezzo di Gesù, offriamo al Padre la SS. Eucaristia, le nostre preghiere, i nostri dolori, il

peso delle fatiche in favore dei defunti che sono in stato di purificazione (purgatorio). È quello che è chiamato «suffragio». Suffragare significa «addolcire», «abbreviare». Che essi preghino per noi peccatori e noi preghiamo per loro affinché, al più presto, possano pervenire all'eterna visione del volto di Dio.

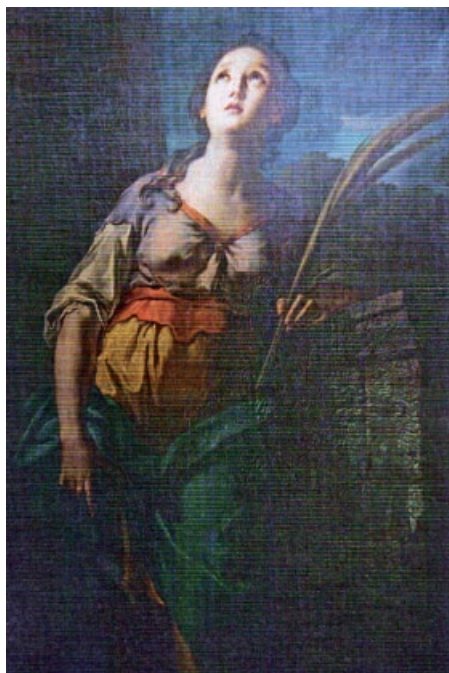
«Ascolta, o Dio, la preghiera che la comunità dei credenti innalza a te nella fede del Signore risorto, e conferma in noi la beata speranza che, insieme ai nostri fratelli defunti, risorgeremo in Cristo a vita nuova» (*Colletta alla I messa*).

fra Gino M. Da Valle, osm

Santa Barbara (4 dicembre)

La vita leggendaria Santa Barbara è ricordata da diverse *passiones* a volte contraddittorie: alcune collocano il suo martirio sotto l'impero di Massimino il Trace (235-38) altre sotto quello di Massimiano (286-305) o di Massimino Daia (308-13) e in località discordanti: Antiochia, Nicomedia o anche nella stessa Toscana secondo il Martirologio di Adone. Tuttavia il suo culto è certo fino dall'antichità.

Si narra di questa bellissima ragazza richiesta da molti pretendenti, che desiderava consacrarsi a Dio; suo padre, Dioscuuro, invece era un pagano che fece costruire una torre per rinchiodarvi la figlia. Prima di entrarvi Barbara si recò in una piscina vicina e vi si immerse per tre volte dicendo: «Battezzasi Barbara nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». Chiese poi che nella torre vi fossero costruite tre finestre in onore della SS. Trinità. Venuto a conoscenza della sua fede, Dioscuuro decise di ucciderla; Barbara al-



lora fuggì passando miracolosamente fra le pareti della torre. Catturata, fu sottoposta dal prefetto Marciano a molti tormenti ma le sue ferite guarivano sempre per opera divina. Alla fine ne venne ordinata la decapitazione. Dopo che il padre l'ebbe eseguita, un fuoco tuonante scese dal cielo e incenerì il crudele genitore. Il culto di Barbara si diffuse in Italia probabilmente dall'occupazione bizantina del secolo VI. S. Gregorio Magno quando ancora era monaco amava recarsi a pregare nell'oratorio a lei intitolato. Particolarmente invocata contro la morte improvvisa - si allude alla fine del padre secondo la leggenda - la sua protezione di conseguenza fu estesa a tutti coloro che erano esposti a pericolo mortale durante il loro lavoro, come gli artificieri, gli artiglieri, i minatori e oggi i vigili del

cont. a pag. 10

G. Grisoni, † 1769, *S. Barbara*, Firenze, SS. Annunziata, cappella di S. Barbara.

Fra Paolo Attavanti da Firenze (1440 - 1499)

Maestro Paolo da Firenze, detto anche Attavanti, rappresenta per l'Ordine dei Servi nel sec. XV una delle personalità culturalmente più importanti e qualificate.

Nacque a Firenze attorno al 1440 circa. Di lui conosciamo il nome del padre, «Antonio di Giusto», mentre riguardo alla famiglia fu il Poccianti ad affermarlo appartenente agli «Attavanti» nel suo *Catalogus Scriptorum Florentinorum omnis generis...* edito a Firenze nel 1589.

Lo stesso fra Paolo offre alcune notizie sulla sua nascita nella lettera dedicatoria della sua *Beati Philippi vita*. Sembra che la madre, correndo una grave pericolo nel darlo alla luce, ricorse a san Filippo Benizi facendo voto di consacrargli il bambino se fosse nato. Questo avvenne e il piccolo, che venne chiamato Francesco, fu votato al santo. Secondo il Poccianti il bambino sarebbe stato donato alla SS. Annunziata a soli sette anni.

La prima educazione di fra Paolo fu affidata a fra Leonardo di Bartolomeo, i cui libri, alla morte, sarebbero passati in parte al giovane discepolo. Altri frati ebbero influenza sulla formazione di fra Paolo ovvero fra Cristoforo Tornielli da Giustino, in seguito priore generale dell'Ordine dei Servi, fra Matteo Ughi e Mariano Salvini, entrambi in seguito eletti vescovi di Cortona. L'Attavanti compì il noviziato tra il 1456 e il 1457. Di lì a poco inizia anche la sua attività letteraria. Nel 1461 dedica al priore generale fra Cristoforo Tornielli le vite di san Filippo Benizi e del beato Gioacchino da Siena. Pare che nei medesimi anni scrivesse una vita del beato Francesco da Siena, ora irreperibile, dedicata a papa Pio II e verso il 1465 l'importante *Dialogus de origine Ordinis ad Petrum Cosmae*. Si tratta di una prima produzione letteraria che si caratterizza come esercizio di stile su testi agiografici fra i più antichi dell'Ordine che fra Paolo riscrive in un latino umanistico come era in auge al tempo.

Di pari passo procedono le tappe agli ordini sacri: l'Attavanti è diacono nel 1462, sacerdote pochi anni dopo, forse attorno al 1466. In quell'anno insieme ad un altro importante letterato dell'Ordine, fra Taddeo Adimari, viene inviato a Bologna, dove pare restare un anno fino al ritorno a Firenze. Secondo il Cerracchini, nei suoi *Fasti teologali*,



Fra Paolo Attavanti, ritratto identificato dalla sigla sull'architrave in fondo «M.P.F.O.S.S.» (*Magister Paulus Florentinus Ordinis Sancti Spiritus*) e la croce patriarcale sulla sua veste ripetuta con le insegne del suo ordine nel frontone.

La xilografia appartiene al *Quadragesimale de reditu peccatoris ad Deum*, Milano, Leonardus Pachel e Uldericus Scinzenzeler, 10 settembre 1479, New York, Collezione privata.

L'Attavanti divenne maestro in sacra teologia presso lo Studio dell'Università di Siena.

Nel medesimo tempo, fra Paolo si dedica alla predicazione nella quale eccelle: predica le feste del 1468, riceve retribuzioni per altri sermoni tenuti nel 1470-1471. Verso la fine del 1471 però viene imprigionato nelle carceri di Firenze. Non si conoscono le motivazioni del provvedimento, anche se in seguito l'analista Arcangelo Giani avvalorò l'ipotesi di dissidi interni tra i frati del convento.

Ad ogni modo l'Attavanti fu rilasciato nell'anno successivo e in seguito si pose sotto la protezione di fra Innocenzo dei Flavi della Rovere, parente di papa Sisto IV, passando sotto l'Ordine di Santo Spirito a Roma in Santo Spirito in Sassia. Da qui l'Attavanti percorse «predicando e legendo» la Toscana, la Liguria, l'Emilia e la Lombardia, stabilendosi infine a Milano. Il Della Rovere apprezzandolo moltissimo lo favorì in ogni maniera affinché potesse dedicarsi interamente allo studio. Fu proprio in questi anni che l'Attavanti dette inizio al periodo più fecondo della sua produzione lette-

ria, 1478-1479: escono infatti il *Breviarium totius juris canonici* (28 agosto 1479), che avrà ben quattro edizioni da differenti stampatori a Milano, Lione e Memmingen, e il voluminoso quaresimale *De reditu peccatoris ad Deum* (10 settembre 1479). Negli stessi anni sviluppa studi giuridici addottorandosi in *utroque iure* a Pisa come scrive il Cerracchini.

Vi è poi tutta una serie di opuscoli del medesimo tempo: i *Sette salmi penitenziali*, per la duchessa Bona di Milano; il *Commento latino e volgare del salmo LXXX* dedicato a Ludovico Sforza; l'*Expositio in psalmos poenitentiales* scritta per il canonico milanese Leonardo Plati; il *Modo utile di confessione* a Bertuccio Contarini, cavaliere di Rodi; la *Vita di S. Rocco*; due formulari di *Confessione utile e brieve*.

Da Milano, l'Attavanti passa a Mantova nel 1482 sotto la protezione del marchese Federico Gonzaga, dove redigerà il *Commentum psalmi nonagesimi* «*Qui habitat ...*» e la *Historia urbis Mantuae Gonzagaeque familiae*.

La vita dell'Attavanti conosce una nuova svolta nel 1484 quando muiono a poca distanza di tempo i suoi protettori fra Innocenzo della Rovere in febbraio e il marchese Federico in luglio. Mancano alcuni passaggi intermedi, ma nel febbraio 1485 è ospite della SS. Annunziata di Firenze e nel marzo dello stesso anno il convento gli passa «fiorini cinque larghi d'oro in oro, e quali gli si danno per limosina per farsi la tonaca ella capa, a ciò ripigli l'abito nostro». Probabilmente, dietro il ritorno nell'Ordine di fra Paolo vi fu Antonio Alabanti, priore della SS. Annunziata dal 1478 al 1485 e poi in seguito priore generale.

Tornato nell'Ordine, fra Paolo predica la quaresima del 1485 e poi è presente nel maggio al capitolo di Vetralla dove tiene l'*Oratio ad patres super novi generalis electione*. Dal capitolo fra Paolo venne eletto socio del priore generale per le visite ai conventi d'Italia. E di nuovo riprende le predicazioni, che si svolgono nel nord-Italia a Vercelli, Novara, Torino, nella Savoia e nella Svizzera. Viene anche destinato dal capitolo di comunità a Pistoia. Nel capitolo di Bologna del 1488, fra Paolo riceve l'onore di un decreto in cui si ordinava di dare alle stampe *publicis expensis*

La consacrazione della chiesa dei Sette Santi Fondatori di Firenze

Una *funzione piena di entusiasmo*: così scriveva nel periodico *L'Addolorata* p. Bonfiglio M. Mariani riguardo alla consacrazione della chiesa dei Sette Santi Fondatori di Firenze, avvenuta il 18 giugno 1910.

Solo il Vescovo poteva essere il ministro ordinario della solenne cerimonia, salvo delega fatta a un sacerdote unicamente dal papa. Simbolicamente, la dedizione era un *battesimo* per la preparazione, l'insegnamento della fede, gli esorcismi, le preghiere e con il rito che prevedeva l'abluzione con l'acqua (purificazione dal peccato) e l'unzione con l'olio santo e col sacro Crisma (infusione dello Spirito Santo). Rappresenta l'unione con nostro Signore che fa dell'altare e della chiesa la sua eterna dimora: «casa di Dio e porta del cielo».

Questo il cerimoniale:

I. 1. *Recita dei sette Salmi penitenziali*, dell'invocazione della SS. Trinità e della prima parte delle Litanie dei Santi. 2. Preparazione dell'acqua per l'abluzione esterna del tempio. 3. Inno *Veni Creator*, Litanie dei Santi per intero, per invocare dal cielo la benedizione. Segue il *Benedictus* durante il quale il Vescovo incide sul pavimento i due alfabeti greco e latino.

II. Il Vescovo prepara e benedice altra acqua lustrale in cui entrano gli elementi del sale, delle ceneri e del vino, simboli della sapienza, della penitenza e della divinità del Salvatore. Con la *lustrazione dell'altare* gira intorno ad esso aspergendolo per sette volte. Si canta il *Miserere*; con altre antifone e salmi fa pure la *lustrazione della Chiesa*.

III. Si trasportano solennemente e si collocano nel sepolcristo dell'altare le reliquie dei santi. Per la consacrazione del 18 giugno furono quelle di S. Pietro Martire, di S. Agnese, dei Sette SS. Fondatori, di S. Filippo Benizi, di S. Giuliana Falconieri e di S. Pellegrino Laziosi.

IV. Consacrazione dell'altare e della chiesa: il vescovo unge per tre volte le croci incrostate sulla tavola dell'altare, poi sponde sulla stessa l'olio dei catecumeni e il S. Crisma, mentre intanto si cantano antifone e salmi. Unge nello stesso modo e incensa le 12 croci poste sulle pareti della chiesa, pronunciando la formula: *sia santificato e consacrato questo tempio - Sanctificetur et consecratur hoc templum*. Il coro esegue antifone, salmo e responsori col *Gloria Patri* e l'*Aleluia*. Tornato il Vescovo all'altare, continua con orazioni.

V. Il Vescovo benedice gli ornamenti e gli oggetti di culto e col rivestimento dell'altare completa la consacrazione. Vi celebra poi la S. Messa.

La consacrazione del 18 giugno 1910 della chiesa dei Sette SS. Fondatori fu fatta dall'arcivescovo Alfonso M. Mistrangelo delle Scuole Pie, assistito dai canonici Medolaghi e Stefanopoli e con i cerimonieri Materassi, Borrini e Ducci della Metropolitana. Il canto gregoriano fu diretto dal p. Giuseppe M. Ducceschi, osm, ed eseguito dai giovani padri e professi.

Direttore e cantori eseguirono poi la Messa della Dedicazione in canto gregoriano,

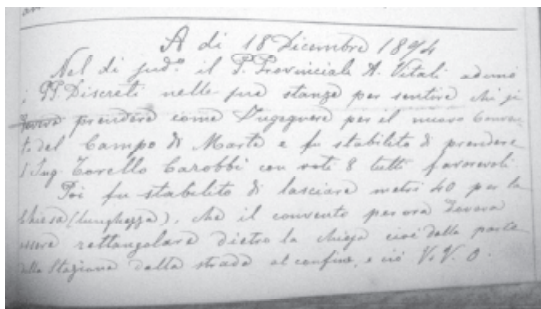


La chiesa dei Sette Santi Fondatori.

con due mottetti del m. Haller. Cantò la Messa il p. provinciale p. Ugucione M. Giannini, assistito dal p. priore di Montesenario, ministri i pp. Pierallini e Silvestri. Il priore della SS. Annunziata, p. Giacomo Filippo M. Francalanci per l'occasione presentò un bel calice, dono delle Terziarie di Firenze.

La sera il p. generale dei Servi di Maria benedì la statua dell'Addolorata, dono della signora Spinelli, vedova di Leopoldo Spinelli benefattore.

La mattina del giorno dopo i padri celebrarono varie messe piane, tra cui quella della Comunione generale alle 7. La Messa solenne fu cantata dal p. Amadio M. Brugnoli, provinciale della Provincia Pi-



Il Partito con il quale il 18 dicembre 1894 il p. provinciale Ambrogio M. Vitali radunò i PP. Discreti del convento della SS. Annunziata per «sentire chi si poteva prendere come Ingegnere per il nuovo convento del Campo di Marte e fu stabilito di prendere l'Ing. Torello Carobbi con voti 8 tutti favorevoli. Fu poi stabilito di lasciare metri 40 per la Chiesa (lunghezza), che il convento per ora doveva essere rettangolare e dietro la chiesa, cioè dalla parte della Stazione...».

cena, assistito al trono dell'arcivescovo Mistrangelo mentre la cappella della SS. Annunziata eseguì la Messa *Auxilium Christianorum* del m. L. Mancinelli a 4 voci dispari, diretta dal m. Virgilio Cappelli e accompagnata dall'armonium-organo (concesso dalla ditta Pennetti e Fattori), da un quartetto ad archi e da strumenti a fiato. Alla fine della Messa, il vescovo impartì la Benedizione papale con Indulgenza plenaria.

Il p. Mariani nella cronaca esorta ad un «plauso di cuore a quanti hanno cooperato e cooperano al perfezionamento della chiesa dei Sette SS. Fondatori, dovuta allo zelo ardente de' Servi di Maria e alla pietà de' fedeli, e dal lato artistico al genio del signor architetto Luigi Caldini».

cont. da pag. 4 - **Come già ...**

le sue prediche quaresimali insieme a quelle di Niccolò da Siena e ai sermoni dello Spiera.

In questi stessi anni dovrebbe essere fatta risalire l'esposizione della *Regola di papa Martino Quinto e d'Innocenzo Octavo data alle sorelle dell'Ordine di sancta Maria de' Servi*.

Nel 1489 fra Paolo fu nuovamente di stanza alla SS. Annunziata di Firenze, dove continuò ininterrotta la sua dedizione allo studio e alla parola di Dio. Continuò senza posa pure il servizio di predicazione al punto da far dire a Marsilio Ficino - tra loro vi fu simpatia reciproca - che «la sua eloquenza, come già il canto di Orfeo, era capace d'animare addirittura le pareti delle chiese». In questo periodo fra Paolo compone due opere a soggetto filosofico, smarrite, una *Logica* e un libro di *Dubbi*. Pure di questo periodo, dedicata all'Alabanti, è la *Paulina Praedicabilis* in ottemperanza ai decreti del capitolo di Bologna.

L'8 febbraio 1497 fra Paolo è incorporato nell'Università Fiorentina e nel capitolo provinciale viene eletto priore provinciale di Toscana. Nel medesimo tempo dedica a fra Andrea, priore generale, la *Historia perusina Balionaque*, la sua ultima opera. Difatti la sua salute inizia a peggiorare. Nel 1498, infermo, si reca ai bagni. La malattia assume rapidi sviluppi tanto che il 16 maggio 1499 muore. Fu tumulato, secondo il Poccianti, *in aedibus d. Annuntiatae apud ceteros Patres*.

fra Emanuele M. Cattarossi, osm

AMARCORD - Alcuni ricordi personali sul p. Valente M. Gori e sulla Cappella Musicale della SS. Annunziata



Il mio ricordo della Cappella Musicale è strettamente legato alla memoria di padre Valente Gori, che, tranne un biennio trascorso in una casa dell'Ordine in Inghilterra, fu direttore della stessa Cappella dai primi anni Cinquanta al 1964, anno del suo trasferimento ad altra sede. Fu lui che insegnò a me e ad altri giovani a capire e ad amare la musica polifonica e corale. Particolarmente vivo era il suo interesse per

la musica risalente alle origini della Cappella, alle quali si sentiva profondamente legato. Cito in proposito un estratto da un suo scritto:

La Cappella era nata ufficialmente nel 1481 con i primi contratti firmati con musicisti d'Oltralpe, primo fra tutti il grande Heinrich Isaac. Ma già allora, nell'attività liturgica dei frati che la officiavano, la Chiesa dell'Annunziata aveva una fervida vita musicale, che risaliva alle prime confraternite di laudesi (da *lauda*, la prima forma musicale che ci sia pervenuta) e all'*Ars Nova*. La Cappella, che poteva contare - fatto eccezionale - su una trentina di elementi, era dotata di un organo fin dal 1289 - e un altro fu fatto costruire dal famoso Francesco Landini nel 1379. Tra i compositori, i cantori e gli organisti della SS. Annunziata si ricordano i religiosi Andrea dei Servi, Biagio di Berto, Bernardo di Luca, quell'Alessandro Coppini assai stimato da Lorenzo de' Medici, e poi Bartolomeo degli Organi, il celebre Jacopo Peri, il grande cantante e compositore della Camerata de' Bardi. Era, questo, l'inizio di una splendida realtà musicale che si sviluppò nei secoli seguenti e durò ininterrottamente fino a qualche decennio fa.

L'eredità di tale realtà musicale è testimoniata anche dal fatto che la Cappella della SS. Annunziata fu scelta sin dal 1929 dall'Ente di radiodiffusione statale (Eiar) per trasmettere ogni domenica sulla rete nazionale la Messa solenne delle ore 11, un impegno che si protrasse fino al 1946.

Il mio primo ricordo come cantore della Cappella Musicale risale a quando, a diciassette anni, invitato da un amico ad entrare a far parte del coro, mi affacciai timidamente alla stanza delle prove e rimasi come folgorato dalla bellezza del brano che in quel momento i cantori stavano preparando per la messa della domenica successiva. Era l'*Ave Maria* di Tomàs Luis de Victoria, un mottetto che poi eseguimmo molte volte in occasione di festività della Madonna.

Poi, piano piano, presi confidenza col vasto repertorio della Cappella: anzitutto le molte messe composte da Lorenzo Perosi, Licinio Refice, Vittadini, Cagnacci - e da un compositore allora (e, credo, tuttora) poco noto, ma di grande sapienza musicale e afflato spirituale, il padre Plum, un frate servita belga, allora scomparso da pochi anni. Padre Gori lo amava in modo speciale per la modernità dello stile e la profonda religiosità che traspariva dalle sue composizioni. Il Plum musicista era per molti aspetti una sua scoperta, e ne dirigeva le composizioni con totale immedesimazione ed empatia.

Oltre alle *messe cantate* della prima metà del Novecento, padre Gori arricchì il repertorio della Cappella con un

vasto numero di mottetti di autori del Rinascimento, sia italiano che nord-europeo, e del barocco. La fonte più frequentemente usata era l'antologia di composizioni polifoniche sacre raccolte da mons. Casimiri, insegnante di padre Gori quando questi era studente a Roma. Ma sempre più spesso con l'andare del tempo, era lo stesso padre Gori a reperire e trascrivere dagli originali riposti in varie biblioteche o raccolti in microfilm i brani da lui prescelti per lo studio e l'esecuzione. Introdusse nel repertorio della Cappella laudi e rare composizioni spirituali dei secoli precedenti, cui egli stesso fa riferimento nel brano sopra citato, con predilezione per compositori di ambito fiorentino del Trecento e del Quattrocento, fra i quali Giovanni da Cascia, fra Andrea da Firenze, Bartolomeo degli Organi, Heinrich Isaac (di cui, fra l'altro identificò la data e il luogo della sepoltura a Firenze, nel chiostro della SS. Annunziata) e tanti altri.

La sapienza di padre Gori si manifestava non solo nella sua capacità di decifrare e interpretare correttamente note e parole spesso di difficile comprensione, ma anche e soprattutto nel saper scegliere, con raffinato gusto musicale e filologico, i brani più belli ed emblematici reperibili negli archivi. Molti brani musicali trascritti e interpretati da padre Gori, dovrebbero ora trovarsi nella libreria della SS. Annunziata.

La Cappella era ben organizzata e aveva orari ben precisi: la messa delle 11 ogni domenica e in altre festività, le prove alle 18 il martedì e il sabato, retribuite con modesti emolumenti, amministrati dal padre Aliboni, che fungeva da «tesoriere». Se ben ricordo, si trattava di duecento lire per le prove e di trecento per le esecuzioni. Nelle feste più importanti, quando all'organo si aggiun-

geva una piccola orchestra d'archi e talvolta venivano chiamati alcuni cantanti professionisti esterni (per lo più coristi del Teatro Comunale), il compenso poteva salire fino alla favolosa cifra di cinquecento lire.

Stiamo naturalmente parlando degli anni Cinquanta / inizio anni Sessanta, quando il boom economico non aveva ancora dispiegato tutti i suoi effetti sul comportamento degli italiani. Oggi sarebbe impensabile riuscire a riunire un coro assai numeroso qual'era



allora quello dell'Annunziata, regolarmente ogni domenica, estate e inverno. Non era ancora invalso l'uso di celebrare il fine settimana fuori città, o se cominciava ad esserlo, lo era più come eccezione che come regola. L'assiduità dei cantori era comunque ben regolata. Data la numerosità del coro, le occasionali assenze non influivano in maniera significativa sull'efficacia delle esecuzioni musicali.

La Cappella eseguiva per lo più composizioni per coro a voci maschili, ma cui assai spesso si univa anche una sezione di voci femminili. Nelle messe festive, il coro cantava le parti *fisse* della messa (Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus e Agnus Dei) più alcuni mottetti per l'Offertorio e la Comunione. I professori dell'Ordine dei cont. a pag. 7

Servi eseguivano le parti *mobili* in gregoriano dirette dal maestro Piombini e, allora, dallo stesso padre Gori, il quale vedeva nelle modulazioni gregoriane il modello di fraseggio cui fare riferimento anche nelle polifonie di epoche successive.

Vi erano altre occasioni di incontro. Una ricordo con particolare emozione. Per un certo periodo, padre Giovanni Vannucci - e, mi pare, in qualche occasione, padre Davide Turollo - proponevano delle meditazioni in chiesa, specie durante la Settimana Santa, la sera tardi. Le parole di padre Vannucci si alternavano ad interventi di un piccolo gruppo di noi cantori che, celato con padre Valente dietro l'altar maggiore nell'emiciclo dalla splendida acustica, eseguiva brani vocali a cappella appropriati al periodo liturgico, quali responsori, mottetti e laudi. Si trattava di incontri di profonda spiritualità che hanno lasciato il segno in molti di noi, cantori e ascoltatori.

Vi erano però anche ricorrenze tradizionali in cui il sacro si integrava, allegramente ma non empiamente, con il profano. Penso all'annuale gita a Monte Senario all'inizio dell'estate, accompagnata da canti e da generose libagioni, e alla festa di Santa Cecilia a novembre, quando alla messa seguiva un pranzo in una delle sale del convento, in cui la convivialità era rafforzata da altrettanto generose libagioni di buon Chianti e di Gemma d'Abeto. Più sobriamente, le funzioni del Giovedì Santo erano seguite da una parca distribuzione di pan di ramerino, una tradizione probabilmente risalente a molti anni prima, di cui però non conosco l'origine, anche se forse ha un qualche remoto riferimento all'Ultima Cena.

La Cappella era un gruppo piuttosto eterogeneo. L'età media era abbastanza alta. I cantori erano in buona parte coristi esperti, per lo più pensionati, già membri del coro del Maggio o provenienti da formazioni meno note. Altri erano semplicemente persone appassionate di canto che trovavano gratificazione e piacere nel cantare - e forse un'occasione di elevazione spirituale, più o meno consciamente percepita. Credo che pochi lo facessero per i soldi, anche se a quel tempo qualche lira in più faceva sempre comodo. Negli anni in cui cominciai a cantare si generò poi una specie di catena di Sant'Antonio che permise di inserire nel vecchio coro un buon numero di giovani, l'uno richiamato dall'altro - e tutti attratti dalla competenza e dalla passione musicale di padre Gori.

Vorrei ricordare alcuni fra i cantori che più mi sono rimasti impressi. Prima di tutti, Sergio Catoni, un tenore che avrebbe potuto avere una bellissima carriera nell'opera lirica se la sua partecipazione alla guerra e poi alla lotta partigiana non gli avessero seriamente minato la salute. Tuttavia, quando cantava - e lo faceva spesso come solista - tutti, coristi, aficionados ed esperti, restavano ammirati dalla purezza della voce, dall'eleganza dello stile e dalla pertinenza delle sue interpretazioni. Gli sono stato particolarmente amico e l'ho stimato molto non solo come cantante e maestro, ma soprattutto come uomo. Ho avuto la fortuna di poterne trasmettere il ricordo attraverso un libro intervista in cui egli ha riversato la sua sapienza di genuino erede dell'antica scuola italiana del canto e di grande didatta. (1)

Oltre a lui, il vecchio «nonno» Vannozi, detto Buio, san-

frediano puro sangue, dalla stupenda voce di basso profondo, uomo pieno di buonumore e di arguzia, grande bevitore, e, quando era più giovane, celebre nel suo quartiere per la straordinaria forza fisica - simpatico a tutti, tranne forse a qualcuno fra coloro che in altri tempi avevano avuto la temerarietà di fargli saltare la mosca al naso. Per lui, padre Gori era *il Morino*, ma nessuno avvertiva nell'affettuoso soprannome la minima mancanza di rispetto. Potrei citarne altri tra i più anziani, di cui ricordo solo l'immagine e il nome o solo il cognome, che però vorrei lasciare almeno sulla carta. Fra i tenori, Dondoli, Vannetto, Signorini, Porri, Mauro, Piattoli, il vecchio Bertelli detto *Sospiro*, Sbolgi padre e figlio; fra i baritoni e bassi, Ulivi, Becattini e il vecchio Tarchiani, che noi ragazzi avevamo più o meno segretamente soprannominato *Grattugia* per un certo quale arrugginimento delle corde vocali ma non dell'entusiasmo. Fra le donne, la dolce, eterea perenne signorina Bianca Vanni.

Ma ora voglio ricordare, seguendo un criterio più o meno

cronologico, i giovani (gli ex-giovani) generati dalla suddetta catena di Sant'Antonio. Alcuni ci hanno già lasciato. Con molti fra di noi rimasti c'è tuttora frequentazione, fra tutti una più o meno stretta amicizia e in alcuni una persistente voglia di cantare. Arrivammo più o meno in fila indiana, l'uno su invito dell'altro: Antonio Farrauto, Alvaro Guidotti, Francesco Scloverano, Gabriele Zorn (serio concorrente di nonno Buio quanto a profondità di note), Umberto Baldini, il Mirri. Alcuni che ho dimenticato di inserire non me ne voglio no. Allora ero giovane, ma ora no - ed ho qualche problemino di memoria. Non posso tuttavia dimenticare il nostro principale organista, l'altissimo e dinoccolato maestro Del Testa, cui spesso si alternava l'allora giovane maestro Riccardo Risaliti, entrambi entusiasti e provetti musicisti

capaci di trarre magnifiche sonorità dall'antico organo del coro, che credo fu poi irrimediabilmente danneggiato dall'alluvione del 1966.

Anche dopo il suo trasferimento nel 1964, padre Gori volle continuare a lavorare perché la tradizione musicale e interpretativa della Cappella della SS. Annunziata non andasse perduta. Già da qualche anno si era formato all'interno del coro un piccolo gruppo, denominato *Piccolo Complesso Polifonico della SS. Annunziata*, che eseguiva di tanto in tanto concerti di musica medievale e di polifonia classica. Il gruppo continuò la sua attività, assumendo più tardi il nome di *Pro Musica Firenze* e ragguinse - uno fra i primi complessi del genere in Italia - livelli interpretativi assai pregevoli.

La metà degli anni Sessanta fu il periodo in cui il gruppo raggiunse i migliori livelli di affiatamento e di maturità interpretativa. Fummo invitati ad incidere per la RAI la colonna sonora di un dramma religioso di epoca medicea, diretto da Orazio Costa e interpretato da Giorgio Albertazzi. Celebrammo il quarto centenario della morte di Michelangelo con un concerto nelle Cappelle Medicee, e il settimo centenario della nascita di Dante con una serie di concerti alla Certosa del Galluzzo, in entrambi i casi con musiche dei rispettivi periodi storici. Stabilimmo un buon rapporto con l'*Ensemble* di Rolf Rapp e Nives Poli. Fra gli altri, ricordo un bellissimo, indimenticabile concerto in un giardino a Positano, in-



Gli affreschi nella cappella dei Pittori (Vasari, Santi di Tito, Al. Allori)

Riportiamo un articolo pubblicato in *L'Addolorata* del 1907, pp. 141 e ss., con la prestigiosa firma di Hans Geisenheimer.

La Compagnia di S. Luca, riorganizzata da Cosimo I, e resa più nobile nello stesso tempo per l'aggregazione all'Accademia del Disegno allora di recente istituita, cominciò a adunarsi in certe occasioni nel Capitolo dei Servi sino dal 1564, ma vi acquistò certi diritti soltanto nel 1565 per un contratto che obbligava gli artisti al degno adornamento di questa Cappella.

Accademia del Disegno (I), F. CLVI c. 40.

«E che detto Collegio abbia l'ornamento ovvero ripieno di detto Capitolo di Statue di Stucco in dieci nicchie e tre storie in tre quadri da farsi a olio o a fresco, secondo che delibererà l'accademia e luogotenente per partito, e gli altri ripieni dei quadri piccoli, che circondano detta Cappella dal cornicione in giù dipinti a fresco come di sopra di figure e grottesche secondo che parrà loro. - Il che si debba fare tutto in termine di cinque anni da persone che saranno elette per partito segreto del luogotenente e accademici, e mancando, la detta Cappella e sepoltura ritorni a detti Padri con tutti i miglioramenti, e ornamenti che vi fossero fatti ...».

Tale distribuzione dei lavori si fece due anni dopo «per sorte e polize», ma i documenti dell'Accademia ricordano solo l'atto, senza annotarne il risultato (2). Questa lacuna però si riempie benissimo con un ricordo autografo del frate-sculptore Giovan Vincenzo Casali dei Servi.



Cappella dei Pittori: l'affresco del Vasari.

SS. Annunziata (3) Filza del Camerlingo, CXXII, a c. 214:

«Ricordo come addì ultimo di novembre 1567 si vinse a viva voce che nel collegio degli accademici del disegno, che le statue e pitture daffarsi nel capitolo della Nuntiata fussero secondo il primo modo et ordine dato dal R. P. Maestro Michelangelo de Servi, e si fece la elezione degli huomini che havevano daffarle, e si trasse di poi per poliz-

za le statue e le nicchie loro, e fatto detto ricordo da fra Giovanni Vincenzo per commissione de m.ci sig. consoli.

[Segue la distribuzione delle dieci statue].

La tavola di mezzo della Trinità a m. Agniolo Bronzino e Lessandro Allori suo allievo. La storia grande del vecchio testamento a m. Giorgio Vasari aretino e l'altra simile del nuovo a m. Santi di Tito».

In realtà apparisce che tale programma subì lievi modificazioni. Il Vasari e Santi di Tito scambiarono fra di loro i compiti, sì che al primo toccò di figurare S. Luca in atto di dipingere la Madonna, e all'altro il Re Salomone quando edifica il Tempio, quadri allusivi alla Pittura e Architettura, mentre la Scultura doveva manifestarsi nelle statue di stucco.

Nei relativi documenti non compare più il nome del Vasari, ma sarebbe erroneo concluderne - come fece il Cavallucci (4) - che egli non avesse punto contribuito a questi lavori, l'affresco di S. Luca accusando così evidentemente la maniera dell'aretino (5). Anzi, dato il carattere coscenzioso dell'artista, è lecito supporre che la pittura in questione fosse eseguita prima che, nell'autunno 1570, il Vasari lasciasse Firenze, per recarsi a Arezzo e quindi a Roma, dove dimorò - «fuor delle baie e ... dei nostri accademici» fino all'estate del '71.

cont. a pag. 9

cont. da pag. 7 - **Amarcord** ...

cantati dal lume della luna che si rifletteva nel mare davanti a noi. Fummo anche invitati due volte da René Clemencic a cantare al *Musikverein* di Vienna, con lusinghiere recensioni sulla stampa viennese. Nella prima delle due occasioni con padre Gori erano: Bianca Vanni, Sergio Catoni, Francesco Scloverano, Umberto Baldini, Gabriele Zorn ed io. Dopo la seconda serie di concerti viennesi (col gruppo questa volta composto da Catoni, Scloverano, Baldini e Viciani) ci venne proposto da Clemencic di partecipare con lui e con il suo ensemble di strumenti antichi ad una estesa tournée europea. Ma questo avrebbe voluto dire trascurare per troppo tempo i nostri impegni familiari e professionali, cosa che nessuno fra noi (ormai non più giovanissimi) si poteva permettere. Dopo un paio d'anni il gruppo si sciolse, ma venne ricostituito nel 1979, riprendendo con padre Gori ad eseguire occasionali concerti in varie parti d'Italia, giusto per il piacere di cantare insieme. Al gruppo originale si aggregarono e si alternarono via via nuovi elementi, fra i quali alcune allieve di Sergio Catoni, che nel frattempo era diventato uno dei più valenti - secondo me il più valente - maestri di canto a Firenze. Nel 1989 venne fondata con sede a Lamole in Chianti l'*Associazione Pro Musica*, di cui padre Gori fu direttore musicale fino alla sua scomparsa nel 1999. Suo fratello Don Luigi Gori ne è tuttora il presidente, e Riccardo Risaliti il direttore musicale. Il *Complesso Pro Musica Firenze* continuò - e continua tuttora - ad eseguire concerti, con la guida prima di Francesco Scloverano e poi di Gabriele Micheli, nell'ambito della Stagione Concertistica di Lamole, giunta quest'anno

alla sua XXII edizione. Il Complesso ha ora un repertorio di oltre seicento brani di musica sacra e profana, che ci auguriamo si espanda ulteriormente assieme all'inevitabile ricambio generazionale.

L'eredità di padre Gori e la tradizione interpretativa nata con la Cappella Musicale della SS. Annunziata da lui diretta non è quindi andata del tutto perduta. Come segno del senso di questa eredità vorrei terminare citando alcune parole tratte da un articolo che padre Gori pubblicò sulla rivista *Monte Senario* poco prima della sua morte. Si tratta di una breve, bellissima autobiografia che gli venne richiesta da confratelli dell'Ordine e che può ritenersi un suo testamento spirituale. (2)

In me non ha prevalso ... la gratificazione dei concerti e degli apprezzamenti. Piuttosto ... la consapevolezza di aver comunicato ad altri, in gioioso servizio, il dono ricevuto. Perché la *via pulchritudinis*, come tutti i doni di Dio, per essere pienamente goduta va divisa con altri. Pur nei limiti della mia insufficienza ho cercato di esprimere e dispensare bellezza.

Franco Viciani

(1) Catoni-Viciani: *Il canto lirico nella tradizione italiana: Esperienze e segreti della tecnica vocale* - Ed. Ut-Orpheus, Bologna, 1996, 2007. (2) Valente M. Gori: *In principio fu il canto gregoriano*, da «Monte Senario», Anno II, n. 6 - sett.-dic. 1998. Ne raccomandando vivamente la lettura integrale. Se non fosse più disponibile nell'originale, chi è interessato può chiederne una copia a: Don Luigi Gori - Casole 1 - 50022 Greve in Chianti (FI) - tel 055-8547160, oppure a: Franco Viciani - Lungarno S. Rosa, 25 - 50142 Firenze - tel. 055-223668.



La Trinità di Alessandro Allori.

cont. da pag. 8 - Gli affreschi ...

Sulla scorta dei documenti, di certo incompleti (6), possiamo soltanto constatare che le prime notizie, riguardanti l'adornamento del Capitolo, si trovano nell'ottobre 1569 (7). Sicuro è che dopo la partenza del Vasari gli artisti si animarono di alquanto zelo per completare e finire quei lavori secondo l'obbligo. Infatti, quando messer Giorgio fu arrivato a Roma, nel seno del Collegio avvenne quanto segue:

Libro del Provveditore, F. XXIV, a carte 29r:

«Addi X di dicembre 1570. Ricordo oggi questo di sopradetto come ragunatisi la nostra Accademia nel Capitolo della Nunziata in tornata ordinaria con il signor luogo tenente [e] con i sig. consoli, e parlando pubblicamente a m. Santi di Tito che doversi mettere mano nella sua storia. Promesse detto Santi che fra dua mesi prossimi avvenire avrebbe finito detta sua storia, e così fu in presentia di tutto il corpo della Accademia e della medesima Compagnia in numero persone diciotto».

E pare che l'artista mantenesse parola; poichè (ibid. a. c. 61) nel marzo 1571 troviamo parecchi pagamenti (per pennelli, colori, calcina e costruzione del ponte) relativi all'affresco di Santi di Tito; l'ultima mano egli vi dette un po' più tardi (8) terminando così un'opera, che rimane fra le migliori uscite dal suo pennello, anzi fra le più felici prodotte in quell'epoca dalla scuola fiorentina (9).

Nel mese di giugno furono dipinte le grottesche che fiancheggiano i quadri e le singole nicchie (10), e nell'autunno fu eseguito finalmente il quadro sopra l'altare (11) dedicato alla S. Trinità. Infatti l'affresco porta la data A. D. MDLXXI e l'interessante, duplice segnatura; IA. PV. e AN. BR. - iscrizione che ha fatto concludere taluno, e più di tutti il Cavallucci (12).

Dai documenti risulta in modo chiaro

che l'affresco fu dipinto da Al. Allori (13) probabilmente su disegno di Angelo Bronzino. Resta però la difficoltà di precisare quale parte vi avesse l'arte del Pontormo, il cui nome è connesso con questa pittura anche dalla buona tradizione (14). Mr. B. Berenson, il più competente critico moderno in questioni pontormiane, mi fece gentilmente sapere che egli tutt'al più nella figura del Cristo potrebbe riconoscere una vaga reminiscenza del Pontormo, ma che non gli è noto di lui nessun disegno da connettersi col nostro affresco. Per ora dunque bisogna rassegnarsi a un *non liquet*. Ma quando di nuovo a ciò si rivolga l'attenzione degli studiosi, si riuscirà forse a maggior certezza sull'ideatore di questa composizione aliena da quei difetti che sogliono diminuir pregio ai quadri sacri di Angelo Bronzino.

Hans Geisenheimer

(1) A.S.F. - Archivio delle Arti, n. 27 (un'altra copia del contratto in F. CLVII). L'istrumento è del 25 giugno 1565, rogato da ser Giovanni di Pietro di Torello da Carmignano.

(2) Libro del Provveditore, F. XXIV, a c. 21.

(3) A.S.F. Conv. Soppr. n. CXIX.

(4) Notizie storiche intorno alla R. Accademia delle Arti di Disegno di Firenze (1873), pag. 105. - L'autore afferma di riconoscere in questa pittura tutti i caratteristici dello stile di Al. Allori! Bisogna però sapere che l'opuscolo del Cavallucci fu composto in fretta e furia, per sollecitazione del Ministero.

(5) Anche la buona tradizione (Cinelli, del Migliore) ne nomina autore il Vasari. Nel Bocchi (1501) non si parla del Capitolo dei Servi.

(6) Uno dei libri andò perduto, già in quegli anni, per trascuratezza d'uno scrivano. Cfr. F. XXIV a c. 26r.

(7) F. CI, a c. 114r.

(8) Ibidem. c. 62: «Addi 12 maggio 1571 ... E a due contadini che tramutorno il ponte di Santi di Tito per ritoccare a seccho la sua storia soldi 3. 4».

(9) Due primi pensieri per l'affresco si trovano negli Uffizi col n. 7579 e 7587, e due abbozzi diversi fra di loro sono esposti, col n. 752 F e 755 F - Il cartone stesso si trovò in casa di Baccio Valori («Riposo», 1584, pag. 621). Si osservi la descrizione dell'affresco che fa il Del Migliore (Firenze, Città Nobilissima) (1684) pag. 296: «L'Architettura finse Santi di Tito, una bella giovane alata, coronata d'alloro in atto di mostrare a Salomone la pianta del suo meraviglioso tempio, presenti tutti gli architetti di nome, ritratti al naturale e vivi nel secolo del 1500.

(10) Dei pittori che eseguirono le storielle in chiaroscuro sopra le nicchie, si può indicare con sicurezza solo il Pietro Candido fiammingo, in quegli anni compagno del Vasari [cfr. Carel van Mander, e poi Balducci (1678) T. IV, 185]. Accad. d. Dis. Entr. e Uscita, F. CI a. c. 114r: «Adi 18 d'otobre 1569 ... Al opera di santa Maria del fiore pro calcina per intona-

care al chapitolo de la Notiata per la storia di Piero Candido fiamingo per lui a Dom.o Pogini soldi 6. 8.» [Prima mi sentivo tentato di riferire questa notizia al grande affresco di S. Luca (si che Piero l'avrebbe dipinto su disegno del Vasari), ma la piccolezza della spesa così isolata non permette di pensare a una superficie di dimensioni considerevoli]. Poi forse vi prese parte anche Giovanni Fedini, se pure si riferisce al Capitolo dei Servi (e non al Castello) il brano seguente, in F. GI, a. c. 115r: «Adi 19 d'otobre 1570 ... E pochi di innanzi spesi per calcina e a dua figli che tramutorno il ponte che haveva servito a Giovan Fedini per dipignere la sua storiella».

(11) La tavola di mezzo ... perchè l'altare si trovò originalmente dalla banda del Chiostro. Di faccia all'altare fu l'ingresso del Capitolo, che in tempi moderni fu chiuso, e vi fu collocato l'affresco del Pontormo proveniente da S. Ruffillo.

(12) Loc. cit - La sua ipotesi che quella data sia alterata e che l'affresco della S. Trinità sia dipinto dieci anni prima, è del tutto confutata dai nostri documenti.

(13) F. XXIV, a c. 62r: Addi 26 di marzo 1571,



La costruzione del Tempio di Santi di Tito.

... a un muratore che rintasò e arriccio la cappella dove a dipigner Lessandro Allori nel nostro capitolo lira 1»; a c. 64: «MDLXXI addi 13 di settembre ... M. Giovanni Maria Butteri paghate a ... porta dal Canto alla Paglia soldi dieci più che tanti sono per aver fatto il ponte nel nostro capitolo per m. Aless. Allori soldi 10 - addi detto, a un renaiolo che portò i soma di calcina da casa il luogo tenente m. Iacopo Pitti fino alla Nonziata per dipignere la tavola di m. Aless. Allori soldi 5 - addi detto: per some quattro di rena portate nel nostro Capitolo per m. Aless. Allori soldi dieci ...» - a c. 65r: «Addi XVIII di settembre: a un renaiolo che ha portato una soma di calcina ... al nostro capitolo che serve per la pittura di m. Aless. Allori soldi 5 - addi 20 di settembre 1571: per portatura di dua some di calcina al capitolo per l'opera di m. Aless. Allori, soldi 10». Questi pagamenti si ritrovano annotati dal Butteri stesso, in F. CI, a c. 117 e 119. Soltanto in Firenze antica e moderna (1791) T. III, 358 vi è l'indicazione giusta, che la S. Trinità è dipinta dall'Allori.

(14) Bocchi-Cinelli (1677), pag. 464.

Anselmo Fabri alla SS. Annunziata

Abbiamo ricevuto lo studio di FRANS GOOSKENS: «Magister Anselmus Fabri van Breda en de stichting van een gasthuis voor oude mannen aan de Haagdijk te Breda in 1455. Zijn carrière aan de curie te Rome (1402-1449) - Maestro Anselmo Fabri di Breda e la fondazione di un ospedale per anziani ad Haagdijk a Breda nel 1455. La sua carriera alla Curia di Roma (1402-1449)», *Jaarboek de Oranjeboom*, 60 (2007).

Faber est suae quisque fortunae (ognuno è artefice del proprio successo) è il motto che l'autore inserisce all'inizio del saggio per introdurre felicemente la vita di un notevole uomo di cultura e benefattore del secolo XV, originario dei Paesi Bassi, pressoché ignoto agli studiosi. Fa da sfondo, ben analizzato e descritto in dettaglio, l'ambiente religioso e politico del tempo.

Tutto iniziò intorno al 1402, quando il giovane chierico Anselmus Fabri, o Anselmus Smits, come era chiamato nei Paesi Bassi (Breda, ca. 1378) lasciò la patria diretto alla curia papale di Roma. Cominciò con quel viaggio una splendida carriera il cui livello raramente fu raggiunto dai chierici provenienti dall'impero germanico.

Quando giunse a Roma, importanti questioni agitavano la sede pontificia. Lo scisma detto dei tre papi (di obbedienza avignonese, romana, pisana), vide Fabri parteggiare per Alessandro V eletto nel Concilio di Pisa nel 1409 e per il successore; più tardi però, allorché la divisione nella chiesa si risolse con il Concilio di Costanza nel 1417, sostenne e fu sostenuto da Martino V e poi da Eugenio IV, sotto il cui pontificato raggiunse l'apice della carriera. Fu infatti dapprima scrittore e abbreviatore dei documenti pontifici, correttore delle lettere papali (1426) e poi referendario e protonario (ca. 1432).

Tra il 1412 e il 1415 studiò a Bologna diritto canonico e qui aderì all'associazione degli studenti «tedeschi» (l'aggettivo era esteso anche agli abitanti dei Paesi Bassi), contribuendo al restauro di un altare in S. Frediano.

Anche Roma si dedicò ai conterranei e alla diffusione della devozione «moderna», finanziando le sue iniziative e le sue fondazioni con il patrimonio accumulato nel lavoro. Investì tempo e denaro nella Fraternita di S. Maria dell'Anima dove poté incontrare e svilup-

pare relazioni durature con i principali prelati provenienti dai Paesi Bassi, dal Brabante e dalla Renania. Tra 1430 e 1433 finanziò la nuova chiesa sul sito della vecchia cappella del piccolo ospedale e, appassionato di musica, contribuì a dotarla di un organo.

Fabri non interruppe mai i rapporti con i Paesi Bassi. Dal 1411 gli fu conferito il beneficio della parrocchia di Halle a Bruxelles. Tra gli anni 1422 e 1431 fece la spola tra Roma e Anversa, e periodicamente trascorse l'estate sulla Schelda, forse per fuggire il caldo estivo romano e le malattie conseguenti. Ricevette inoltre il beneficio del decanato della chiesa di Halle, l'arcidiaconato di Hainaut in Vallonia e fu preside di Nostra Signora di Anversa, città in cui promosse il culto della Circoncisione fondando una confraternita. In più finanziò la costruzione delle torri della chiesa e promosse un coro professionale le cui entrate erano destinate ai cantanti. Mantenne contatti anche con gli ordini religiosi di regola rigorosa come i certosini e con la congregazione di Windesheim.

Nel 1425 contribuì alla fondazione dell'Università di Lovanio e il consiglio comunale nel 1426 lo invitò come ospite d'onore per l'apertura del primo anno accademico.

Consulente dei duchi di Brabante, già nel 1417 si era impegnato a favorire il matrimonio di Giovanni IV con Iacoba di Baviera, facendo parte di una delegazione inviata a Costanza al fine di ottenere la dispensa del papa per il matrimonio che il rapporto di famiglia vietava. La licenza fu ottenuta solo nel 1428 dopo molte complicazioni politiche.

La splendida carriera di Fabri avrebbe potuto avere il suo naturale compiersi nella porpora cardinalizia, se nell'estate del 1449 una violenta pestilenza non avesse colpito Roma. Lasciata la città e trovatosi a giugno a Firenze, qui morì il 3 agosto 1449. Nelle sue ultime volontà, redatte il 1 agosto proprio a Firenze, dispose la fondazione di un ospedale per anziani a Breda, nel quartiere artigiano di Haagdijk. L'ospedale fu attuato nel 1455 e amministrato dai consiglieri comunali cittadini.

La bella sepoltura di Anselmo Fabri è ancora visibile nella cappella di S. Barbara della SS. Annunziata.

Paola Ircani Menichini



La sepoltura di Anselmo Fabri nella cappella di S. Barbara. Le iscrizioni sono quasi illeggibili: «... SELM. FABRI. DEC. DOC. AC. D. N. PP. REF...» e nella corona dello stemma con la torre dalle tre finestre: «HEC. ARA. HIC. LAPIS. SOCIETATIS. THEUTHONICORUM. S. BARBARE. V. ET. M.».

cont. da pag. 3 - **Santa Barbara ...**

fuoco. La santabarbara è il nome che si dà al deposito delle munizioni.

Nell'iconografia il suo attributo è il pavone che ricorda le verghe con le quali il padre la batté trasformate in penne di pavone. Un attributo più tardo è quello della torre della sua prigionia le cui tre finestre sono simbolo della Trinità alla quale la santa rese pubblica testimonianza. Un terzo simbolo è il ciborio fra le mani: la santa è propiziatrice di una morte confortata dai sacramenti.

La festa di S. Barbara ricorda anche quelle famose Compagnie di operai e di artisti che nel Tre-Quattrocento venivano in Italia, a Roma, a Firenze a far fortuna con l'esercizio del loro mestiere. I luoghi delle loro riunioni e della comune devozione cristiana si trovavano spesso presso chiese e conventi.

Nota fu la Compagnia di S. Barbara della SS. Annunziata, composta di artisti tedeschi e fiamminghi. A Firenze fu altrettanto famosa la Compagnia degli Spagnoli che dal secolo XVI si ritrovarono nel «Cappellone» omonimo in S. Maria Novella.

TERNALE A MARIA VERGINE

Vergine santa immacolata e pia,
Che del figliuol di Dio sei Genitrice,
Ricevi in tuo onor la laude mia.

O madre in terra e in ciel sempre
felice,
Che di soprabondante grazia piena
Sei del mondo regina e imperatrice,

Da te, viva fontana e chiara vena,
In noi discendon le grazie abondan-
te,
Che nostra mente fanno esser
serena.

O chiara stella, o luce lampeggiante,
All'alme tenebrose porgi lume
Col tuo splendor ch'è tanto radiante,

E' sitibondi venghino al tuo fiume,
Ch'è pieno d'acque limpide e
celeste,
E muteranno suo pravo costume.

Chi dell'ammanto dell'amor si veste
Riceve nel suo cor tanto diletto,
Che riman sempre in canti, laude e feste:

Quel che cerca esser nell'amor perfetto
A te doni, Maria, tutto il suo core,
E viverà sempre purgato e netto:

Ciascun ti renda culto e vero onore,
O madre santa piena d'umiltà,
Che partoristi tanto gran Signore.

Candido giglio sei di castità,
E d'ogni altra virtù bene adornata,
In tua vita riluce ogni bontà.

Sopra ogni santo in ciel sei esaltata,
Di tutti gli Angel tu eccedi li onori,
Sendo del vero Dio madre beata.

O madre degna de' celesti onori,
Impetra grazia agli uomini mortali
Sendo avvocata di noi peccatori.

Desideriam teco esser commensali
Nell'ultimo felice e gran convito
Quando privi sarei di tutti i mali,
E il nostro core in Dio fia stabilito.

FE0 BELCARI (Firenze 1410-1484)

da *Sacre Rappresentazioni dei seco-
lo XIV, XV, XVI*, a cura di Alessandro
d'Ancona, 2006, riproduzione dal-
l'originale, Firenze, 1872: Rappre-
sentazione della Annunziazione, pp.
180, 181.

Ternale sta per terzine.



L'IMMACOLATA di Francesco Curradi († 1661)

La cappella dell'Addolorata, la quinta nella navata di destra entrando in basilica, ebbe anticamente il titolo di Santa Maria Maddalena.

Patronato di Orlando dei Medici da circa il 1455, è abbellita da un monumento funebre a lui dedicato e scolpito da Simone Bardi e dal sepolcro di Tommaso Medici, ammiraglio della flotta granducale operante nel mar Tirreno, deceduto nel 1592.

Altri ornamenti, tra i quali la pittura della volta e dei muri, eseguita da Cosimo Ulivelli, furono fatti nel 1677 grazie a p. Lelio M. Anichini, con il con-



La Cappella dell'Addolorata, il 15 settembre, festa liturgica di Maria SS. Addolorata. Le foto nella pagina sono di fra **Franco M. Di Matteo**.

GLI UNICI INTERAMENTE BELLI

La festa dell'Immacolata Concezione ha preceduto di molti secoli la definizione dogmatica (8 dicembre 1954).

Già nel VII secolo d. C. ne fanno fede S. Andrea di Creta (675) e Giovanni d'Eubea e nel secolo XI è ricordata in Occidente, presso la chiesa napoletana (9 dicembre). I nomi di questa solennità furono diversi: nel calendario greco aveva titolo di *Concezione di S.*

Anna, madre della Madre di Dio, nel greco slavo quello di *Concezione di S. Anna quando concepì la SS. Madre di Dio*; nel siriano e nel rito maronita quello di *Concezione della B. Vergine Maria*; nel siriano caldeo cattolico quello di *Concezione Immacolata di Nostra Signora Maria Immacolata*; nel copto quello di *Concezione Immacolata della Madre di Dio la Vergine Maria ...*

Il motivo della celebrazione della solennità liturgica è data dall'eccelsa privilegio di Maria, sopra il quale così scriveva S. Efrem: «O Signore, Tu e tua Madre siete gli unici interamente belli sotto ogni aspetto; poiché in Te non vi è alcuna macchia e nessuna macchia vi è in tua Madre» (270).

senso di Maddalena Medici.

Nel 1747 il patrono bali Tommaso Gaetano Medici vi fece apporre la tela dell'*Immacolata Concezione* dipinta da Francesco Curradi. In epoca imprecisata fu sostituita da una *Maria Assunta adorata da S. Girolamo, S. Francesco e altri santi* dell'Empoli. Nel 1885, diverso tempo dopo che la linea dei patroni si era estinta con Carlotta Medici nei Lenzoni, la cappella fu dedicata a S. Filippo. Oggi ha il titolo dell'Addolorata.

Due tele dell'*Immacolata Concezione* e dell'*Assunta* sono custodite nel convento della SS. Annunziata. La seconda è stata restaurata qualche anno fa, mentre la Concezione, che pensiamo possa essere quella dipinta dal Curradi, attende una ripulitura e uno studio accurato sia nell'insieme che nei particolari.

Cronaca del Santuario

5-7 settembre, Triduo in preparazione alla Solennità della Beata Vergine Maria con la S. Messa delle ore 18, presieduta da don **Marco Fagotti**, pievano di S. Stefano a Campi.

Le celebrazioni del giorno 8 sono state presiedute dal p. provinciale **Sergio M. Ziliani** (ore 8,15 Lodi e la S. Messa conventuale), da don **Marco Fagotti** (la S. Messa solenne delle 11, presente il Gonfalone del Comune e animata dal coro della SS. Annunziata), e da S.E. mons. **Giuseppe Betori** (la S. Messa solenne delle 18 animata sempre dal Coro del nostro Santuario).

11 settembre, ore 16, sono ripresi gli incontri mensili O.S.S.M. per l'anno 2010-2011.

13 settembre, la mattina, inaugurazione del restauro del monumento a Guglielmo di Durfort nel Chiostro Grande, finanziato grazie al contributo di *Jin Corporation Group* di Tokio ed eseguito dall'impresa C.E.R. Coop srl di Firenze, con la direzione scientifica di ART TEST sas di Pisa e la documentazione fotografica di CENTRICA srl di Firenze. Ricordiamo che il monumento è il tema di un recente libro di p. **Eugenio M. Casalini**: *I Frati di Cafaggio a Campaldino* (2009).

12-14 settembre, Triduo in preparazione alla Festa di M. SS. Addolorata con alle ore 17,30 la *Via Matris*, in cammino con Maria sulla via della Croce, e alle ore 18 la S. Messa presieduta da p. **Gino M. Da Valle**.

15 settembre, ore 18, Cappella dell'Addolorata, ha avuto luogo la S. Messa della solennità di Maria SS. Addolorata animata dal canto del Coro della SS. Annunziata.

16 settembre, ore 16, riunione dell'associazione Figli in cielo.

19 settembre, Sette Santi Fondatori, festa di M. SS. Addolorata e giornata di preghiera per le vocazioni. La S. Messa delle ore 10 è stata presieduta dal priore provinciale p. **Sergio M. Ziliani** e quella delle ore 18 dal p. **Alessandro M. Greco** - l'animazione a cura del Coro della SS. Annunziata.

26 settembre, ore 15,30, via Gino Capponi, 1, Assemblea parrocchiale.

2 ottobre, ore 21, cattedrale di S. Maria del Fiore, mons. arcivescovo **Giuseppe Betori** ha conferito il mandato ai catechisti della diocesi.

5 ottobre, ore 15, cappella del SS. Sacra-

mento, sotto la guida delle suore di S. Filippo Neri di via Giusti, festa di suor Faustina Kowalska con l'Adorazione eucaristica, la recita della Coroncina della divina Misericordia, brani del diario di suor Faustina e la Benedizione eucaristica.

9 ottobre, ore 16, nella ricorrenza di S. Abramo, liturgia con gli anziani a cura della Comunità di S. Egidio.

12 ottobre, ora 16,45 trasmissione su *Radio Maria* (ora di spiritualità) riguardante Maria Valtorta; il S. Rosario e i Vespri sono stati recitati dal p. **Alessandro M. Greco**.

16-24 ottobre, Sette Santi Fondatori, celebrazione del centenario della consacrazione della chiesa (v. pag. 5) con una Mostra nella sala dei Sette Santi, una conferenza di p. **Paolo M. Orlandini** (il 19, ore 21), la concelebrazione presieduta dal p. provinciale p. **Sergio M. Ziliani** (il 22 alle ore 18), l'incontro con S. E. il card. **Silvano Piovanelli** dal tema «Chiesa luogo di culto e di incontro nella comunità cristiana» (ore 21), e la S. Messa parrocchiale solenne presieduta dal p. generale p. **Angel M. Ruiz Garnica** e concelebrata anche dal p. **Gabriele M. Alessandrini**, priore della SS. Annunziata (il giorno 24 alle ore 10).

18 ottobre, ore 18, numerose persone hanno partecipato alla festa e alla S. Messa di S. Luca nella Cappella degli Artisti nel Chiostro Grande.

23 ottobre, una trentina di partecipanti delle Fraternità O.S.S.M. della Toscana si sono incontrati alla SS. Annunziata. È seguito il pranzo in refettorio.

24 ottobre, è iniziato l'anno catechistico per i ragazzi della Prima Comunione e della Cresima.

24 ottobre, Prato, chiesa di S. Spirito, il priore provinciale p. **Sergio M. Ziliani** ha presieduto la celebrazione solenne in memoria del IV centenario della dedizione dell'altar maggiore. Il convento dei Servi di Maria di Prato è appartenuto all'Ordine fino quasi a tutto il secolo XVIII.

A cura di **Matteo Moschini** - foto di **fra Franco M. Di Matteo, osm.**



13 settembre, inaugurazione del restauro del monumento Durfort con alcuni rappresentanti della *Jin Corporation*.

INCONTRI

Liturgia delle ore. Dal **Lunedì al sabato**, ore 7,30: Canto delle Lodi (coro); ore 18: S. Messa e Vespri; la **domenica**, ore 8: Canto delle Lodi (coro), ore 17,30: Vespri (all'altare della Madonna); ore 18: S. Messa.

Il **12** del mese, ore 16: Commemorazione di **Maria Valtorta** e di sr. **Francesca Nerozzi**, Capp. del Capitolo.

Il **13** del mese (o in date vicine), ore 15,30: S. Rosario, S. Messa e **Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria** del Movimento Sacerdotale Mariano.

Il **23** di ogni mese, ore 16,30: **Benedizione dei Bambini**, Capp. di S. Filippo.

Tutti i **giovedì**, ore 18,45: **Lectio divina** (catechesi degli adulti) in convento.

Secondo giovedì del mese, ore 17: incontro con il **Movimento delle Vedove**.

Terzo giovedì del mese, ore 10: S. Messa delle **Mamme**.

Quarto giovedì del mese, ore 21: Preghiera in **Cenacolo G.A.M.**, adorazione e confessione.

Tutti i **Venerdì**, ore 18: Concelebrazione della **Comunità religiosa** e «Benedetta» (*Vigilia de Domina*).

Primo sabato del mese, ore 16: Riunione Terz'Ordine Servitano (O.S.S.M.).

Terzo sabato del mese, ore 16,30: S. Messa dell'**Associazione Figli in cielo**, Capp. dei Pittori.

La **Domenica, SS. Messe**: ore 7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 13 - 18 - 21 (il ricavato è devoluto ai poveri); ore 10,30 nella Capp. dei Pittori: **S. Messa in inglese - English Mass**.

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile: **Alberto Ceragioli**

Redazione: **E. Casalini, L. Crociani, I. Da Valle**

Caporedattore: **P. Ircani Menichini**

Registrato al Tribunale di Firenze n. 2926 del 4-4-1981

Via C. Battisti, 6 - Firenze - Tel. 055/266181 - fax 055 2661894

Stabilimento Grafico Commerciale - Firenze

Parrocchia (p. **Lamberto M. Crociani**), informazioni: lun., merc., ven. 17,30-18,30

Coro della SS. Annunziata (dir. p. **Alberto M. Ceragioli**), prove il giovedì ai Sette Santi, ore 21 (tel. 055 578001).

Piccolo Coro Melograno (dir. m.° **Laura Bartoli**), prove in via Capponi, 1 (tel. 055 609216).

SOSTIENI IL NOSTRO PERIODICO CON UN CONTRIBUTO SUL C.C.P. N° 67862664 INTESATATO A 'PROVINCIA TOSCANA SERVI DI MARIA', VIA C. BATTISTI, 6 - 50122 FIRENZE